



## La gran questione del «buon senso» nel governo democratico di un Paese

Il direttore risponde

di Marco Tarquinio



Un lettore chiede se le vecchie categorie destra, sinistra e centro riescano ancora a contenere una giusta azione di governo. Non contengono neanche l'attuale Governo... E valutare si deve, sui fatti

**L**i buon senso, caro signor Mirante, anche politicamente può abitare ovunque. O da nessuna parte. Oggi, potremmo concludere, che abbiamo democraticamente designato un Governo di nessuna parte. La maggioranza parlamentare che lo legittima è imperniata su due forze, M5s e Lega, che sino all'altro ieri se le sono date di santa ragione, ma appena ieri hanno siglato un assai pragmatico «contratto» che le ha portate a braccetto – o, meglio, gomito a gomito – alla guida del nostro Paese. Siamo tra quanti non hanno pregiudizi, ma attese forti e forti preoccupazioni. «Avvenire» come è giusto e logico valuterà, e già ha cominciato a farlo, passo dopo passo, fatti compiuti e impegni ribaditi o compiutamente articolati a proposito di politiche fiscali e per la famiglia, lavoro, gestione della seria questione migratoria, freno al dilagare dell'azzardo... Faccio solo due esempi, niente affatto casuali. Il «caso dell'Aquarius» e del suo dolente carico di umanità approdato stamani sulla terra ferma spagnola (e finalmente vedremo i volti di queste persone e non li chiameremo più solo per numero...) è stato gestito davvero male, perché è sempre grave e profondamente ingiusto usare uomini, donne, ragazzi e bambini (i migranti tratti in salvo nel Mediterraneo) per perseguire un pur legittimo fine politico (imporre un cambio di passo all'Europa che rifiuta di condividere «per quote» l'accoglienza dei richiedenti asilo con l'Italia) e per sviluppare una polemica aspra e pericolosa tra Stato e organizzazioni

**C**aro direttore, «L'interesse collettivo prima di quello privato, l'interesse di garantire vivibilità prima della visibilità, la responsabilità di agire nell'interesse degli ultimi, prima di dare altre garanzie ai primi». Quale tipo di governo garantirebbe ciò che ho appena evidenziato. Uno di destra, di sinistra o di centro? Oppure semplicemente uno di buon senso, che abbia l'intento di proporre una reale democrazia?

Pasquale Mirante  
Sessa Aurunca (Ce)

umanitarie nate dalla società (le famose Ong) per rivendicare l'impossibilità di una collaborazione tra questo e quelle. L'impegno confermato solennemente per fermare almeno la pubblicità dell'azzardo è, invece, totalmente condivisibile. Personalmente, comunque, per tornare alla questione della collocazione geopolitica destra-sinistra-centro dell'auspicabile e necessario «buon senso» (ovvero della buona e giusta amministrazione della cosa pubblica), ho ben chiaro che il «contratto di governo» giallo-verde prescinde da quelle categorie. L'intesa che ha portato a Palazzo Chigi il professor Giuseppe Conte scortato dai due vice (e azionisti di riferimento) Luigi Di Maio e Matteo Salvini, infatti, non è a tutt'oggi un «compromesso storico», cioè un patto politico tra sostenitori di grandi visioni ideali alternative con alcuni basilari e democratici punti di contatto, ma una

sorta di «regolamento di condominio» – nel senso letterale di *con-dominio*: potere congiunto – tra portatori di proposte politiche concrete e che in molti casi si limitano a vicenda (flat tax e reddito di cittadinanza, per intenderci). Proposte che, complice la de-ideologizzazione, quasi nulla hanno a che fare con le basi ideali dell'arduo e temporaneo «compromesso storico» – cioè della convergenza tra distinti e distanti: Dc e Pci – che alla fine degli anni 70 del secolo scorso si realizzò in faccia ai terrorismi ideologici rossi e neri in un passaggio drammatico, e infine vincente, della nostra vicenda democratica. Certo, anche questa intesa è la risposta a un'emergenza: il bisogno di dare una risposta al bisogno di governo e a una possibile crisi di sistema. Ma l'orizzonte è affatto diverso. Una importante conseguenza positiva, però, c'è: la pacifica accettazione – finalmente! – di una semplice realtà: in Italia i presidenti del Consiglio e i Governi li elegge il Parlamento nel quale si esprime la sovranità popolare. Il nostro sistema funziona così, cheché abbiano sostenuto in passato anche alcuni politici che oggi sono ministri e sottosegretari. La fiducia la decidono le Camere, secondo Costituzione, e non un qualche plebiscito elettorale. Nessuno, infatti, ha votato per un Governo M5s-Lega, ma la metà degli italiani ha votato (per due terzi) M5s e (per un terzo) Lega. E se quelle due formazioni decidono di allearsi, hanno la forza e la possibilità di farlo, ovviamente rispondendo della propria scelta, dell'azione che svilupperanno e delle conseguenze e «buon senso» (o meno) di ogni scelta ai propri sostenitori e all'intero corpo elettorale. Una chiarezza utile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Roberto Carnero

**A** leggere le cronache di queste ultime settimane, con nuove e ripetute notizie di aggressioni a docenti da parte di studenti arrabbiati e di genitori inferociti, sono portato a ritenermi fortunato. Sì, perché l'altro giorno sono stato nella mia scuola per comunicare alle famiglie i risultati degli scrutini (con tanto di bocciature e «sospensioni del giudizio», vale a dire materie da recuperare con un'ulteriore verifica per quegli studenti che una volta si dicevano «rimandati») e dopo ho potuto tornare a casa incolore. Senza che qualche genitore mi colpisse con calci e pugni, come è successo a Roma – questa l'ultima notizia di una lunga serie – a un professore intervenuto per difendere il preside dall'aggressione da parte di un genitore invelenito per la bocciatura del figlio. Senza neanche ricevere insulti o improprie, come è accaduto a Treviso, il giorno dopo l'episodio di Roma, quando un padre si è messo a urlare e a inveire contro i professori del figlio, anche qui «colpevoli» di averlo bocciato.

Si sa che giornali, tv e media tutti tendono spesso a enfatizzare certe notizie e che sono portati a cavalcare gli argomenti «del momento». Ma 35 casi di aggressioni, dall'inizio del 2018, a docenti (17 da parte di genitori) parlano di un fenomeno effettivamente preoccupante, tanto da non poter più sostenere che si tratti di fatti isolati. Certo, sarebbe un errore giudicare la situazione generale della Scuola italiana sulla base di episodi estremi come quelli segnalati. Eppure il loro frequente ripetersi deve far suonare, forte e chiaro, un campanello di allarme. Dicevo che sono potuto uscire da scuola senza essere stato aggredito. Ma bisogna tenere conto del contesto sociale in cui si opera. Il mio è un buon liceo di provincia. È facilmente immaginabile che in realtà più disagiate certe tensioni tendano a esasperarsi. Anche da noi, infatti, non è che sia tutto rose e fiori. Ho dovuto, per esempio, fronteggiare un certo malcontento, che fortunatamente si è sfogato solo a parole. Una madre il cui figlio aveva avuto un «debito» – vale a dire un'insufficienza da saldare con una prova suppletiva al termine di un corso di recupero organizzato dalla scuola – si è detta molto seccata: «Non contesto il

debito a mio figlio, ma in questa classe avete usato due pesi e due misure». Ho risposto che non era vero: noi insegnanti non siamo certo immuni da possibili errori, ma personalmente posso dire di avere la coscienza a posto. La signora ha continuato: «Alcuni ragazzi che dovevano essere bocciati sono stati invece promossi». A quel punto ho replicato in maniera decisa: mi sembra un'insopportabile presunzione quella di un genitore che pretenda di sostituirsi al docente in uno dei suoi compiti precisi, quello della valutazione. È come se – mi si passi l'esempio – il familiare (completamente digiuno di nozioni di medicina) di un paziente ricoverato in ospedale andasse da un medico del reparto ostendendo la terapia proposta neanche al suo congiunto, ma ai compagni di camera! Ciò che però non avviene ai medici, avviene agli insegnanti. La ragione è semplice: in molti non sono più pronti a riconoscere la professionalità della funzione docente. Lo si è detto e lo si è scritto tante volte negli ultimi anni: è venuta meno l'autorevolezza della Scuola e degli insegnanti. Questo è innegabile e le ragioni sono sotto gli occhi di tutti, a partire dall'inadeguato riconoscimento economico riservato a questo lavoro, un'inadeguata stipendiale che in termini simbolici ha un peso negativo sulla percezione generalizzata della professione.

Tuttavia c'è anche dell'altro. La frustrazione, la rabbia, la violenza che spesso si scatenano contro i docenti hanno una radice più profonda, che va ricercata nell'ambito dell'educazione. Il ragazzo che si scaglia contro l'insegnante non è stato abituato a cogliere il senso del limite e la necessità di osservare alcune regole capaci di frenarne l'istintività e l'emotività. Quando invece sono i genitori a rendersi responsabili di atti così gravi scatta spesso un altro meccanismo psicologico: una sorta di identificazione con il figlio, per cui il suo fallimento scolastico, totale o parziale che sia, viene percepito come una ferita o un attacco al genitore stesso. Quando ciò avviene è perché il padre o la madre non ha capito fino in fondo qual è il suo compito: stare vicino al ragazzo, dialogare il più possibile con lui, essere sempre disponibile, ma essere anche pronto a prendere le distanze da comportamenti sbagliati o irresponsabili. Soltanto così si afferma quell'orientamento etico ed educativo di cui gli adolescenti hanno un enorme bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502  
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

a voi la parola

### STAZIONE DI PADOVA BENTORNATO PIANOFORTE

Caro direttore, vorrei far arrivare attraverso «Avvenire», che al caso aveva dedicato un editoriale di Ferdinando Camon ([tinyurl.com/pian-padova](http://tinyurl.com/pian-padova)), un sentito ringraziamento alla Ditta Bettin Pianoforti per avere riportato il pianoforte alla stazione ferroviaria di Padova. Grazie anche alle persone che si sono interessate perché ciò avvenisse, in particolare ai consiglieri comunali. Lo scorso anno anch'io avevo espresso dispiacere per il ritiro dello strumento, dopo un danno subito dallo stesso. Al dispiacere segue oggi la soddisfazione per il suo ripristino. Una soddisfazione che non è solo mia, ma di molte persone: esecutori e ascoltatori. Se posso – tenuto conto di certe esperienze del passato – vorrei rivolgere un invito amichevole ai «colleghi musicisti» che si succederanno di nuovo a suonare. Poiché la stazione è sempre e comunque un luogo pubblico, dove transita tanta gente «con tutti i gusti» e con ... «uditi diversi!», suoniamo pure volentieri e con passione, ma senza «rompere i timpani» a nessuno! E non dimentichiamoci del rispetto dovuto al personale che lavora tutto il giorno nel bar adiacente. Facciamo in modo che le nostre esecuzioni siano davvero – come si legge nel nuovo manifesto pubblicitario posto accanto al pianoforte – «un omaggio alla Musica, alla città di Padova e ai suoi ospiti».

Padre Romano Gozzelino,  
ofm conv.  
Padova

### IL PAPA ALLA CEI: SPINTA VERSO L'AUTENTICITÀ

Caro direttore, lo sguardo acuto e profondo del Papa ha fatto riflettere la Chiesa italiana e le singole nostre diocesi. Il Papa ha espresso, lo scorso mese, tre preoccupazioni: il calo di vocazioni, la mancanza di povertà evangelica e il tentativo, non ancora riuscito, di ridurre il numero delle diocesi. Vorrei approfondire due aspetti del cammino che Francesco ci ha schiettamente suggerito. Dentro il fenomeno della mancanza di vocazioni è presente, a mio parere, la mancanza di gioia. Le nostre comunità a volte faticano a esprimerla. Chiuse in mille rivoli, in miriadi di attività, ci si dimentica la bellezza della vita cristiana. Manchiamo in molti casi di gioia nell'essere preti e di gratitudine verso un servizio alla comunità che è dono di Dio. In questa convivialità della gioia e delle relazioni umane, nascono più volentieri delle vocazioni di speciale chiamata. Sogno comunità meno burocratiche o prese da mille incontri, ma più disposte al calore umano e alle relazioni fraterne. L'invito alla povertà evangelica e alla trasparenza è un invito a ripensare lo stile della gratuità nei preti e nei laici. La logica del possesso, del non dare nulla per gli altri, tenendo tutto per sé non aiuta a vivere nella logica del dono e del non possesso che è sempre frutto di un forte cammino spirituale. Specialmente quando si è chiamati ad amministrare i beni degli altri! Sì, dobbiamo tutti convertirci alla povertà evangelica. Grazie al Papa che ci

chiede di tornare con gioia all'autenticità cristiana.

don Luigi Trapelli  
Parroco di San Benedetto  
di Lugana, Verona

### ANZIANI E RISPARMIO FALCIDIATO DALLE TASSE

Caro direttore, ho 78 anni e pensione minima. Porto a conoscenza dei politici un provvedimento del governo Monti. Sul mio libretto di risparmio postale ogni

anno vengono sottratti 34,20 euro di tasse e gli interessi del 2017 sono stati di euro 1,30. Non potendo mettere da parte altri soldi, mi rimarrà abbastanza per il funerale? Come si fa a dire ai nipoti di risparmiare se lo Stato poi se li prende? Sono sempre i più poveri a pagare. I signori dei provvedimenti, se ne rendono conto? Giuseppina P.

### AVVENIRE, BUON LAVORO SULLA NAVE AQUARIUS

Caro direttore, il vostro lavoro sulla vicenda della nave Aquarius è un esempio di giornalismo: richiamo ai fatti chiaramente esposti, distinzione fra fatto e opinione, omissione delle dichiarazioni propagandistiche dei politici. Complimenti

Francesco Saverio Ivella  
Roma

### la domenica di Staino



WikiChiesa  
di Guido Mocellin

### È bello non insultare mai neppure con la tastiera

Il Vangelo della Messa di giovedì 14 giugno ha dato occasione a papa Francesco, nella sua quotidiana omelia a Santa Marta, di spiegare perché Gesù, a partire dal quinto comandamento, parli così duramente dell'insulto: «È l'inizio dell'uccidere, è uno squallido, togliere il diritto di essere rispettato, è metterlo da parte, è ucciderlo dalla società». Leggendo il resoconto qui su «Avvenire» ([tinyurl.com/y6fzrpha](http://tinyurl.com/y6fzrpha)) mi è subito venuto in mente che questa omelia potesse valere come l'ennesimo monito contro gli *haters* che, anche tra cristiani, avvelenano le relazioni digitali (superfluo ricordare gli esempi di cui gli ultimi giorni sono stati particolarmente prodighi). La stessa associazione è stata fatta, su Tv2000, dal «Diario di papa Francesco», giacché Gennaro Ferrara quel giorno ospitava Fabio Colagrande a proposito di come il Papa «è visto sui social» ([tinyurl.com/y7mleorw](http://tinyurl.com/y7mleorw)) e, commentando questa omelia, non poteva mancare la do-

manda sulla «grancassa dell'insulto» che risuona online. Tuttavia, quando ha attualizzato gli insulti esemplificati da Gesù, Francesco non ha preso gli esempi dall'ambiente digitale, ma da quello stradale, ricordando come l'ora di punta alla guida dell'auto diventa spesso «un carnevale degli insulti». Ci si può chiedere se questa scelta rifletta la sua esperienza personale (certo non riferita all'attuale vita romana: come immaginare l'autista del Papa che, al volante della Ford Focus, lancia improprie mentre trasporta il Santo Padre?). Oppure se, per questa volta, Francesco abbia semplicemente preferito non reiterare giudizi sul lato meno apprezzabile di internet già ripetutamente espressi. In ogni caso in Rete, più che nel traffico cittadino, sembrerebbe più facile il passaggio, raccomandato da Francesco, «dall'insulto alla riconciliazione». Ma quanti siamo davvero convinti che «è bello non insultare mai»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Soldati martiri, patroni di Venafro

Il santo del giorno

di Matteo Liut



Nicandro e Marciano

Soldati per la storia, eroi della fede, estremi difensori della libertà che la fede cristiana dona agli uomini. È questo il profilo agiografico dei santi Nicandro e Marciano, ufficiali dell'esercito romano martirizzati attorno all'anno 304. Originari forse dell'Oriente, di cultura greca, i due erano di stanza a Venafro, in Molise, e aderirono alla fede cristiana consapevoli del rischio che stavano correndo. Furono infatti arrestati dopo essersi rifiutati di compiere i riti richiesti dalla religione pagana. La tradizione narra che a sostenere Nicandro ci fosse la moglie Daria, che incitò il marito a non abiurare e per questo venne arrestata e uccisa pochi giorni dopo. La scelta dei due soldati li portò al martirio e li ha resi dei veri e propri «padri nella fede» per Venafro dove il culto per i due patroni è ancora oggi particolarmente vivo.

Altri santi. Sant'Erveo, eremita (575 ca.); beato Paolo Burali, cardinale (1511-1578).  
Lectura. Ez 17,22-24; Sal 91; 2Cor 5,6-10; Mc 4,26-34.  
Ambrosiano. Gen 18,17-21; 19,1-12.13.15.23-29; Sal 32; 1Cor 6,9-12; Mt 22,1-14.

**SOS VITA**  
THE WAY TO LIFE  
800.813.000  
[www.sosvita.it](http://www.sosvita.it)

8.301 bambini nati nel 2016 grazie al sostegno dei Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme